

Nursultan Nazarbayev presidente a vita del Kazakistan

Presidente a vita. Il parlamento kazako ha approvato ieri una legge che, abolendo il termine di mandati presidenziali, permette a Nursultan Nazarbayev, l'attuale presidente, di rimanere in carica a vita. L'autocrate kazako conferma così il proprio potere di natura quasi assolutistica. La nuova legge, proposta alle camere proprio dal presidente, è una misura ad hoc creata per Nazarbayev. Infatti il suo successore

■ dovrà attenersi nuovamente al tetto dei due mandati consecutivi. Altra riforma varata ieri: l'aumento del numero dei parlamentari (da 116 a 154) e l'innalzamento della percentuale di deputati eletti sulla base di un sistema di voto che premia le liste partitiche piuttosto che i singoli candidati. Per gli osservatori le modifiche nella composizione parlamentare rappresentano un nuovo tentativo di

ridurre i poteri dell'assemblea, per potenziare ulteriormente quelli presidenziali e creare le condizioni affinché la successione a Nazarbayev sia indolore e priva di tensioni. Nazarbayev guida la repubblica centroasiatica dal 1991, anno che segna il definitivo collasso dell'Urss. Era stato rieletto nel 2005, in una corsa presidenziale che gli osservatori internazionali avevano definito non democratica.



IL VERTICE DI SAMARA

La politica conflittuale del Cremlino con l'Occidente

I muscoli di un potere vulnerabile

ESTERINO
ALBANESE

Negli ultimi anni i rapporti di forza tra Russia e Occidente sono decisamente cambiati. A dimostrarlo, recentemente, sono state le visite infruttuose di Frank Walter Steinmeier e Condoleezza Rice a Mosca e l'aspro e conflittuale vertice di Samara tra Russia e Ue. Svariati fattori hanno contribuito a determinare il riassetto delle relazioni tra Mosca, Washington e Bruxelles. Tra quelli che emergono più nitidamente, c'è da considerare il controllo sempre più serrato che il presidente Putin esercita sulle istituzioni e sul sistema economico nazionale, l'immenso arsenale energetico russo, la dipendenza europea dal gas siberiano, la scarsa coesione comunitaria, l'unilateralismo americano e la *debacle* subita in Iraq, che hanno indebolito la potenza statunitense.

Con Putin, la Russia è diventata più consapevole della propria forza. Ma anche più arrogante. La retorica antiamericana del Cremlino s'è accentuata. Basterà ricordare che Putin, all'annuale conferenza sulla sicurezza di Monaco di Baviera, svoltasi lo scorso febbraio, ha accusato Washington di volere una nuova corsa agli armamenti e, solo qualche giorno fa, ha paragonato la strategia internazionale statunitense a quella della Germania nazista. Inoltre, sempre a Monaco, Putin ha sminuito il potenziale politico-economico della Ue, sottolineando come il tasso di crescita russo triplichi quello comunitario e come i pil delle potenze emergenti (Russia, Cina, Brasile e India), se sommati tra loro, superino quello della Ue. Come dire che il gap economico si sta rapidamente e inesorabilmente accorciando.

Ma oltre la retorica, c'è la politica. Insomma, non sono solo le parole che hanno un peso, ma anche le azioni concrete. La Russia, in questo senso, continua a respingere le richieste della Ue, volte a porre fine all'embargo sulle carni polacche stabilito da Mosca. Un provvedimento che mette a rischio il trattato di partnership euro-russo, sul cui rinnovo i polacchi, come forma di rappresaglia, hanno posto il veto. Inoltre, Mosca ha impedito, con gesto protezionista, che le compagnie energetiche europee e americane investissero in Russia. Sempre sul versante energetico, è stato stipulato con Kazakistan e Turkmenistan un accordo per trasportare gas russo in Europa. Una mossa, questa, che aumenterà la dipendenza energetica dell'Europa dalla Russia e che ostacola i piani euro-americani volti a costruire un *network* centroasiatico di pipeline capace di bypassare la Russia.

Altro tema scottante: lo scudo stellare, progetto targato Washington, volto a creare un deterrente contro eventuali attacchi iraniani. Mosca, in merito a tale vicenda, ha trasformato l'installazione di una base antimissilistica e di un radar in Polonia e Repubblica Ceca in una questione bilaterale. Il Cremlino, roba di qualche settimana fa, ha inoltre aperto un duro contenzioso con l'Estonia, per via della rimozione di un memoriale al milite ignoto sovietico dal centro cittadino di Tallin. Ci sono poi le reiterate minacce di veto sull'indipendenza del Kosovo, appoggiata da Stati Uniti e Unione europea, e il bavaglio messo alla stampa indipendente. Infine, cosa che non va trascurata, la Russia, nonostante le obiezioni di Europa e America, si è ingertata negli affari interni della Moldova e della Georgia.

La crescita e il rafforzamento dell'economia, insieme alla dipendenza energetica della Ue e alla debolezza diplomatica esibita in questo momento dagli Usa, fanno solamente il gioco di Mosca, della cui mediazione l'Occidente ha bisogno per risolvere complessi rebus, come l'Iraq, l'Iran e la Corea del nord. Ma c'è anche una questione psicologica. Putin, come la maggioranza dei russi, non si considera europeo. La Russia ha una propria identità e cultura, potenziata durante l'epoca sovietica, che Putin ha intenzione di recuperare. Il presidente vuole restaurare una politica di potenza, dopo l'improvvisa perdita di influenza patita con il crollo dell'Urss e accentuata dall'assenza di un contrappeso

I rapporti di forza tra Russia e Occidente sono cambiati. Con Putin, Mosca è più consapevole della propria forza internazionale, fondata sul boom delle esportazioni energetiche, ma il Cremlino non deve tirare troppo la corda.

all'arroganza occidentale. Ciò significa, innanzitutto, riguardare peso sulle aree di confine, in maniera particolare in Ucraina, dove la Russia continua a lavorare per frustrare le ambizioni euroatlantiche del presidente ucraino Viktor Yushchenko.

Putin ha capitalizzato in chiave politica le abbondanti risorse energetiche russe e sfruttato la leggerezza diplomatica di europei e americani, riuscendo a ridare voce alla Russia sulle questioni globali. Il presidente e il suo *entourage* sono riusciti a riconferire prestigio al paese nei consessi internazionali e non hanno timore di manifestare, a volte con asprezza, le proprie opinioni.

Ma il Cremlino dovrà stare attento a non spingersi

troppo oltre il limite. La nuova e ritrovata influenza russa non può durare a lungo. Le forze armate sono solo l'ombra della macchina bellica sovietica. La Russia sta subendo un clamoroso calo demografico, mentre cinesi e musulmani premono lungo le aree orientali della Siberia e nell'Asia centrale. Mancano infrastrutture, l'economia si basa troppo sul boom delle esportazioni energetiche e l'Europa ha iniziato a cercare una diversificazione per gli approvvigionamenti di gas. Infine, una nuova generazione di leader politici europei, con nuove idee e nuova energia, a cominciare dal filoamericano Nicolas Sarkozy, stanno conquistando il potere nei propri paesi. La Russia dovrà guardarsi anche da questa sfida.

IL SUMMIT UE-RUSSIA

Molte velate polemiche, qualche rituale stretta di mano, e quasi nessun risultato concreto: questo, in sintesi, il bagaglio con cui i dirigenti europei lasciano Voljsskii Outes, 100 km a sud di Samara, sulle rive del Volga, dove si è chiuso ieri il nono vertice Ue-Russia

I TEMI PRINCIPALI DEL VERTICE



Embargo sulla carne

► Mosca ha messo al bando le importazioni di carne e prodotti agricoli dalla Polonia dal 2006, a causa di frodi

► La Ue esorta Mosca a porre fine all'embargo, suggerendo a Varsavia di bloccare l'apertura di negoziati su una nuova partnership



Scudo missilistico

► Gli Usa hanno fatto infuriare la Russia con un piano per dispiegare 10 missili interceptor in Polonia e un radar in repubblica Ceca per proteggere la Ue contro un possibile attacco da paesi come l'Iran

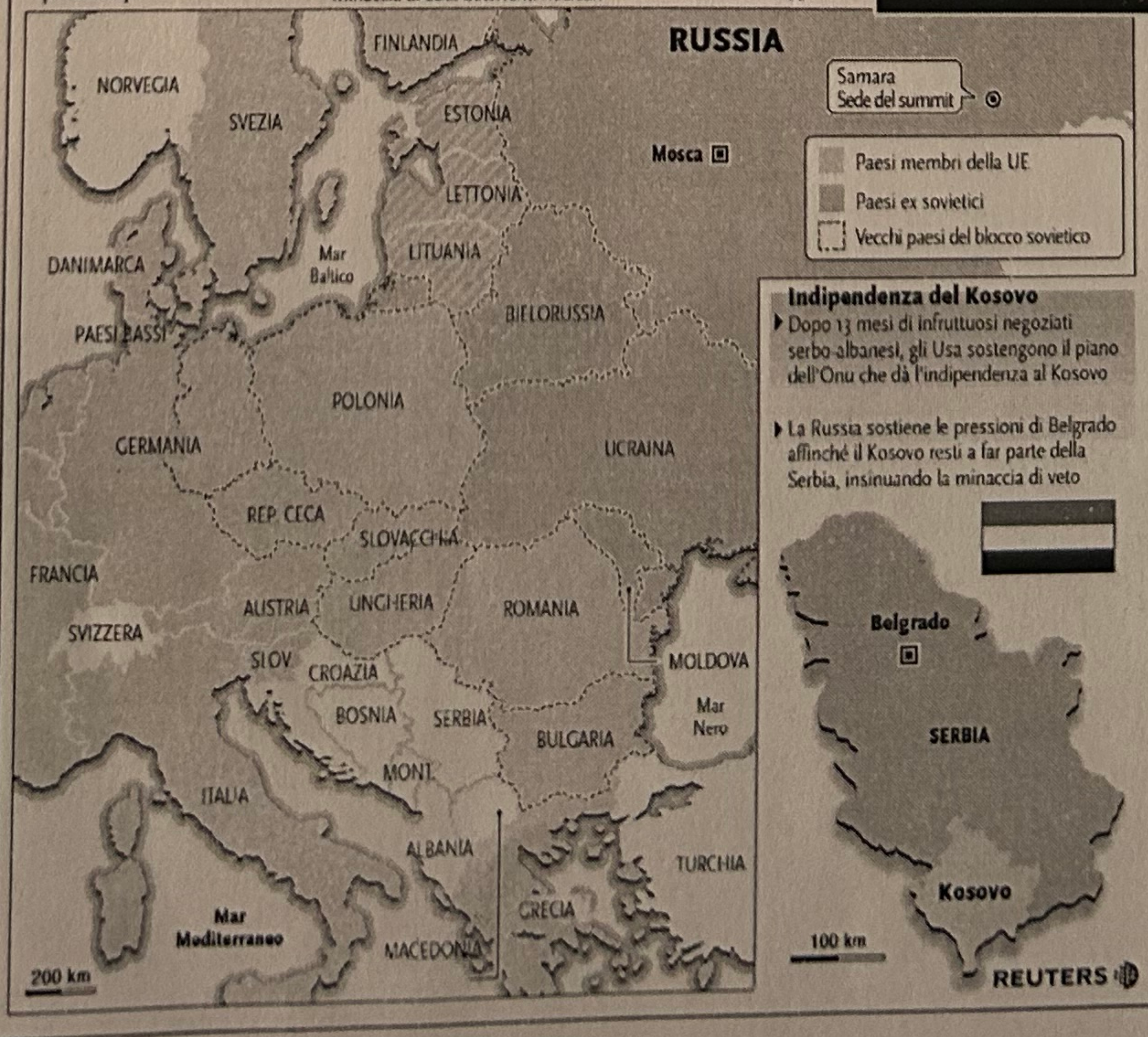
► La Russia teme che il sistema possa essere modificato per lanciare attacchi missilistici e possa costituire una minaccia ai suoi deterrenti nucleari



Tagli sulle forniture petrolifere

► L'Estonia ha rimosso un monumento sovietico (a destra) da Tallin in aprile, vedendo nel periodo sovietico un'era di oppressione

► La Russia ha tagliato le forniture di prodotti petroliferi attraverso i paesi balcanici del 30 per cento dall'inizio di maggio



Se l'Occidente
si mettesse nei panni
di Mosca

LUCA
BELLOCCHIO

Della politica estera di Mosca si può parlare in molti modi: perdendo tempo a discutere di Putin spia del Kgb o concentrandosi invece, più seriamente, sulla condizione geopolitica della Russia e le scelte che inevitabilmente lo stato più esteso del mondo deve prendere. Se non vuole perire, o perdere progressivamente fette crescenti di territorio a vantaggio di altri vicini affamati di terra (e di ciò che sta sotto). Ue in testa, seguita da Usa, Cina e Giappone. Prima di fare ciò, però, occorre rendersi conto che quello attuale è il più complicato sistema internazionale mai apparso sul pianeta, perché il più interconnesso e dove la paranoia statale raggiunge livelli mai visti. Oggi più che mai, giudicare le scelte in politica estera (solo) secondo criteri morali e non (anche) strategici, sarebbe come se un vegetariano valutasse ogni cosa dal punto di vista del suo vegetarianesimo: in arte solo nature morte... è chiaro.

Quindi? Cosa sarà costretto e dovrà fare ogni presidente russo, pena la dissoluzione o l'irilevanza?

Quello che sta facendo Putin: bloccare il rafforzamento della *Ostpolitik* di Bruxelles; far naufragare del tutto l'ipotesi di una Ue dall'Atlantico agli Urali; proseguire con tassi di crescita del 7% per rendere competitiva l'economia di un paese ancora arretrato; impedire l'ingresso di Georgia e Ucraina nella Nato; impedire il consolidamento della penetrazione americana in Asia centrale e nel Caucaso; avviare la seconda rivoluzione nucleare russa (per fronteggiare lo scudo stellare americano alle porte); arginare l'ascesa della Cina (con cui divide un confine di 3640km); bloccare l'ulteriore frammentazione etnico-territoriale della federazione (ci si rende conto che perdere in due anni oltre 5 milioni di kmq di territorio è un trauma?); spingere per entrare nel Wto (grazie agli Usa, da qui il voto a favore delle sanzioni contro l'Iran nel Consiglio di sicurezza); bloccare l'indipendenza del Kosovo (a meno di incassare quella di Transnistria, Abkhazia e Ossezia del sud); vendere armi a chiunque (come tutti); controllare sempre di più produzione e distribuzione di gas (come fa chiunque vuol essere potente: rendere gli altri vulnerabili); costruire un gasdotto via Baltico, aggirando così la Polonia; insistere con la strategia (vincente) della diplomazia bilaterale simultanea, preferendo una strategia all'insegna di rapporti bilaterali che permettono alla Russia di conseguire più obiettivi simultaneamente con un numero elevato di attori e su un numero poderoso di questioni. Un'impresa mostruosa, che solo un gigante della politica estera può pensare di realizzare. Certo, uccidendo giornalisti od oppositori, in patria o all'estero, chiudendo tutte le ong, minacciando di estinzione fisica più di un gruppo etnico o di gravi rappresaglie ex-paesi dell'Urss oggi sovrani e nella Ue, facendo guerre interne e chiudendo due occhi sulla corruzione. Il tutto non curandosi delle proteste interne e internazionali, perché ciò che conta è tornare a essere grandi. Miciadale, diabolico, spietato. Ma, attenzione: esiste nella storia una super-potenza che possa affermare di aver scalato la gerarchia del potere internazionale senza aver utilizzato lo stile Putin? No. O, meglio, la Ue se mai riuscisse a diventare uno stato-nazione (il che appare altamente improbabile). Ma finché resta ciò che è (cioè una confederazione: chiunque può secedere), ovvio sentirla parlare e praticare il linguaggio del diritto, del multilateralismo e del disarmo.

Il problema russo è, da sempre, oltre alla geografia la fretta. Perché è sempre in ritardo. Con Stalin i piani quinquennali servivano ad accelerare l'industrializzazione di un paese agricolo, pena l'irilevanza in un mondo di Hitler, Roosevelt e Churchill (affamatisimi di potenza e terra). Oggi, è il turno di forsennate liberalizzazioni per tornare a essere grandi nel nuovo sistema economico liberale (globale) dopo la sconfitta nella guerra fredda.

In attesa delle prossime "disinvolt" mosse di Pechino (per cui nessuno nomina mai Hu Jintao, come mai?), occorre convincersi che questa è la tragedia della Russia perché questa è la tragedia della vita politica internazionale: essere condannata a un'insicurezza perenne e a una competizione senza fine per, come diceva Marx, le solite risorse scarse. In attesa che si esauriscano anche quelle.